TEMI DEL GIORNO

I padroni dello zucchero

FINO A QUALCHE giorno fa sembrava che gli industriali saccariferi giocassero la carta della divisione fra operai e contadini: mentre trattavano per il contratto degli operai, rifiutavano un'analoga trattativa ai rappresentanti dei bieticoltori. Ora anche per gli operai le trattative sono state rotte: gli industriali sono tornati alla tracotanza. Chi li ha incoraggiati su questa strada? C'è una circolare, che i ministri dell'Agricoltura (Restivo) e dell'Industria (Andreotti) hanno inviato agli zuccherifici proprio in questo momento, con la quale si dà loro incarico di decidere l'estensione dei terreni da coltivare per il prossimo anno. Così ogni contadino, appena si troverà a fare il contratto, avrà subito di fronte un'autorità padroni-governo che gli detterà la prima condizione: quella di accettare il programma imposto dall'alto.

Questa autorità, conferita a industriali che già operano in condizioni di monopolio, non è in alcun modo condizionata dal parere delle organizzazioni di categoria oppure dagli organi regionali e provinciali della programmazione economica. E' quindi una delega all'abuso sistematico, un incoraggiamento aperto alla prepotenza. Non è nemmeno la prima che il governo dà agli industriali. Intanto: perché si vuole limitare la produzione a 12-13 milioni di quintali di zucchero? Si suppone che il consumo italiano di zucchero e prodotti dolciari, assai più basso di quello raggiunto in altri paesi europei, non debba aumentare sostanzialmente. Ma intanto industriali e governo sono concordi nel non volere eliminare l'esosa tassa di 70 lire al chilo riducendo proporzionalmente il prezzo al consumatore.

Eppure, se vogliono dimostrare che il consumo non può essere aumentato, bisogna prima di tutto levare quella tassa. Solo gli industriali possono essere contrari (il fisco guadagnerebbe di più da un aumento di produzione e di vendite), poiché la eliminazione della tassa «denuda» il prezzo mettendo in maggiore risalto costi e i profitti industriali elevatissimi e ingiustificati. E il monopolio saccarifero, finora, non ha ammesso discussioni sui suoi costi. Rinunciare all'aumento dei consumi significa, in questo settore, perdere subito l'occasione di creare più posti di lavoro e di ridurre i costi agricoli attraverso una meccanizzazione delle coltivazioni che può essere più rapida in un'economia in espansione; ma questo non interessa agli industriali e, a quanto pare, nemmeno al governo.

E' per sconfiggere questo atteggiamento antisociale che, da oggi, operai e contadini assediano gli zuccherifici in nome degli interessi propri e della collettività.

Renzo Stefanelli

Antimafia al rallentatore

DA OGNI PARTE si richiede ormai che la commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia dia tempestivamente conto al Parlamento dei risultati raggiunti. E queste richieste sono destinate a farsi sempre più vive e pressanti

Si ha l'impressione però che gruppi politici ben determinati non vogliano assolutamente concludere in tempo, nel tentativo di rinviare un giudizio che non può essere che di condanna, e operino come le squadre di calcio che giocano fuori casa e mirano allo zero a zero. Negli ultimi mesi la commissione è stata bloccata da richieste continue di rinvio. Prima non si dovevano fare riunioni per non interferire nella campagna elettorale regionale, poi per altre ragioni analoghe.

Occorre quindi, che le forze della sinistra laica e cattolica, che si batterono per la costituzione della commissione, conducano un'azione, all'interno e all'esterno della commissione, non solo decisa e puntuale, ma anche capace di assumere un respiro nazionale, perché il Parlamento sia messo in tempo utile in grado di giudicare

Riteniamo perciò utili tutte le sollecitazioni, e tra queste quella recente della *Voce Repubblicana*. Ma nell'attesa della precisazione dei documenti conclusivi, il Parlamento può occuparsi della mafia. Tanto più che da oltre un anno è stato consegnato ai presidenti delle due Camere un documento della commissione antimafia che dà gravi giudizi sulla situazione esistente nella città di Palermo, epicentro dei sanguinosi episodi del '63 e dell'attività della nuova mafia dell'edilizia e dei mercati. Su questo documento, se si eccettuano le opportune ed ampie citazioni fatte dal compagno Terracini in occasione del dibattito sullo scandalo di Agrigento, non si è svolto un vero e proprio dibattito parlamentare

Il Partito repubblicano non ha rappresentanti nella commissione antimafia; ma li ha alla Camera, non numerosi ma bastevoli ad interloquire sempre in materia di moralizzazione Perché questi parlamentari non si fanno promotori di una discussione su questo primo documento?

Temiamo però che toccherà ancora una volta ai comunisti farsi promotori di questo dibattito. Salvo ad essere accusati di strumentalismo antigovernativo.

Nicola Siciliano

Previste anche manovre a fuoco

«PARATA» DELLA NATO INDETTA A TRIESTE

Annunciata la presenza del gen. Lemnitzer e dei comandanti militari di tutti i Paesi dell'Alleanza, compresi i generali fascisti greci - Vidali chiede a Moro e Tremelloni il trasferimento delle manifestazioni

Un momento di precedenti manovre della NATO

Nei giorni che vanno dal 25 al 28 agosto Trieste e il Friuli saranno teatro di una parata della NATO — con relative esercitazioni a fuoco — che ha già suscitato reazioni, proteste e commenti critici, che partono da un lato dagli interessi delle popolazioni della regione, particolarmente oberata dalle servitù militari e danneggiata dalle continue manovre, e dall'altro dal significato che la riunione dell'*élite* atlantica assume in questo momento. Si tratta delle manifestazioni indette in occasione del ventesimo convegno della CIOR (Confederazione internazionale degli ufficiali della riserva) della NATO, alle quali non mancheranno i rappresentanti militari del governo fascista greco, come del governo portoghese e del governo tedesco occidentale. Sarà presente anche il comandante in capo della NATO

La parata, insomma, nella mente dei suoi organizzatori, va ben al di là della celebrazione, in un momento di intenso dibattito internazionale sulle sorti dell'Alleanza alla vigilia della scadenza ventennale.

Il presidente del Consiglio Moro e il ministro della Difesa Tremelloni sono stati chiamati ad esprimere il loro parere sulle manifestazioni e sulla necessità di trasferirle in altra sede con una interrogazione del compagno sen. Vittorio Vidali. «Tali manifestazioni ed esercitazioni belliche — sottolinea il parlamentare comunista — si svolgeranno mentre perdura e si inasprisce la guerra di sterminio contro il popolo vietnamita, mentre persiste nel Medio Oriente una situazione pericolosa di crisi, di cui Trieste subisce le conseguenze con una diminuzione dei traffici. La questione assume particolari aspetti di gravità poichè le manifestazioni ed esercitazioni belliche indicate si svolgono in una città ed in una regione di frontiera, ai confini con paesi neutrali e con il mondo socialista, con i quali Trieste ed il Friuli - Venezia Giulia nel suo complesso sono vitalmente interessati allo sviluppo di relazioni amichevoli, di scambi economici e culturali.

«L'iniziativa a carattere militare su accennata, il concentramento a Trieste delle alte gerarchie militari del Patto Atlantico e della NATO, infatti, appaiono in stridente contrasto con la vocazione internazionale di Trieste e della regione, che viene riaffermata e che si vuole esprimere attraverso manifestazioni come la Fiera internazionale di Trieste, convegni ed incontri a carattere economico, culturale e sportivo di livello internazionale come l'imminente Festival della gioventù, sotto gli auspici del Comune, o il preannunciato convegno sui rapporti tra la CEE e l'Est europeo, organizzato da un comitato presieduto dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Trieste.

«Di fronte a tutto ciò, ed in considerazione di possibili negative ripercussioni sul piano dei rapporti internazionali (anche in relazione allo *status* giuridico di queste terre, che anche in recenti polemiche è stato oggetto di discussione e di controversie non certo utili a rapporti di collaborazione internazionale) l'interrogante chiede al presidente del Consiglio ed al ministro della Difesa se non ritengano opportuno consigliare agli organizzatori del convegno di convocarlo altrove perchè iniziative simili non possono promuovere nè valorizzare la funzione internazionale di Trieste e dell'intera regione, come centro di scambi e di rapporti di pace fra stati a diverso regime sociale e di amicizia tra tutti i popoli».

Approvata l'« addizionale »

9 miliardi dell'ENEL ai Comuni

Il contributo andrà a coprire il minor gettito dovuto alla soppressione dell'ICAP - Manca solo il voto del Senato

La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato, nell'ultima seduta in sede legislativa, la proposta di legge che istituisce un' addizionale a carico dell'ENEL in favore di Comuni e Province in sostituzione dell'imposta ICAP soppressa a seguito dell'istituzione dell'ENEL. Dal 1° gennaio 1966 viene riservata a Comuni e Province una quota di circa 9 miliardi all'anno che sarà suddivisa secondo la produzione degli impianti dislocati nel paese.

Il testo approvato è il risultato del lavoro di un comitato ristretto del quale, per il gruppo del PCI, hanno fatto parte i compagni on. Raffaelli e on. Vespignani.

Tenuto conto delle resistenze superate, è un risultato positivo dovuto alla tenace azione dei deputati comunisti della Commissione Finanze e Tesoro in difesa degli enti locali e all'azione di alcuni Comuni (come quello di Pomarance che emise una tratta al ministro delle Finanze appunto per il mancato gettito dell'ICAP dopo la nazionalizzazione).

Pur avendo la maggioranza e il governo respinto gli emendamenti migliorativi che in seduta plenaria i deputati Raffaelli, Minio, Soliano, Vespignani hanno presentato e concernenti l'incremento dell'imposta pari all'incremento della produzione, la periodicità bimestrale dei versamenti agli enti locali, il giudizio che si deve dare è completamente positivo.

E' stato approvato nel corso della discussione un ordine del giorno presentato dai compagni Raffaelli Soliano, Minio, Vespignani che impegna il governo a sentire le associazioni dei Comuni (ANCI - UPI - UNCEM) per la determinazione delle modalità di ripartizione. L'impegno per il governo di consultare le dette associazioni darà a queste la possibilità di meglio tutelare gli interessi degli enti locali come pure di impedire ritardi nell'applicazione di questa legge che risolve uno dei tanti problemi degli enti locali.

La legge dovrà essere approvata dal Senato ed è auspicabile che dopo così profonda elaborazione quel ramo del Parlamento ritenga di poterla approvare senza modifiche consentendo una rapida entrata in vigore e quindi il pagamento degli arretrati, urgenti specialmente ai Comuni dell'arco alpino e dell'Appennino o comunque sedi di centrali elettriche.

Le gravi risultanze dell'inchiesta parlamentare sull'INPS

Un malato tbc può avere tre «prezzi» per il nostro apparato previdenziale

Gli stessi assicurati possono essere curati con rette di 7.465 o di 4.066 lire al giorno - Abbiamo perduto la lotta contro la tubercolosi: ci si ammala come 30 anni fa, i ricoveri sono 100 mila

Vincenzo Aliotta e soci hanno guadagnato, col subappalto dei malati tbc appaltatigli dall'INPS, 1.149 milioni. Da questo fatto strabiliante, arrivato al pubblico tramite una clamorosa vicenda giudiziaria, è partita la Commissione parlamentare d'inchiesta per sapere qualcosa di più del modo come l'INPS realizza il suo mandato nel campo della lotta alla tubercolosi.

L'INPS non è riuscita a trovare un sistema che gli consentisse di dare almeno agli assicurati che hanno maturato pieni diritti — poichè l'INPS assiste solo quelli — un trattamento sanitario unico, rispondente alle esigenze dei migliori metodi di cura. Così un assistito costa 7.465 lire al giorno se ricoverato in un sanatorio dell'INPS ma soltanto 4.066 lire se ricoverato attraverso convenzione con altre case di cura. E' possibile che questa differenza di «prezzo» non comporti una menomazione del trattamento? Non solo c'è differenza, ma forse questa è più grande di quella che appare dalle cifre; non per niente alla vigilia dello scandalo l'INPS, sulla base di una ricognizione straordinaria, ha disdetto ben 80 delle 174 convenzioni con case di cura.

I fatti in esame

L'inchiesta parlamentare si articola su una serie di fatti: 1) scandalo Aliotta; 2) rapporti con gli Ospedali Riuniti di Roma; 3) gestione della streptomicina e impiego di attrezzature al «Forlanini» di Roma; 4) situazione al sanatorio «Principi di Piemonte» di Napoli; 5) «nucleo AVIS» presso il sanatorio di Napoli. La maggior parte dei fatti presi in esame sono stati o rimangono all'attenzione dell'autorità giudiziaria, o sono stati oggetto di inchieste amministrative. La proposta dei parlamentari democristiani, di passare il materiale all'autorità giudiziaria, non pecca certo di originalità; è davvero un misero pretesto per sfuggire a un dibattito politico che coinvolge questioni di fondo della previdenza sociale.

Alla differenza che l'INPS fa fra assistiti direttamente o tramite convenzioni, si aggiunge una seconda discriminazione: la protezione assicurativa INPS è condizionata alla maturazione di un certo periodo di contributi e copre 14 milioni di lavoratori su 20 milioni.

Così, mentre nei sanatori dell'INPS ci sono centinaia di posti vuoti (e costano anche quelli), altri malati di tbc ricevono un'assistenza in ospedali con attrezzatura insufficiente. Il «prezzo» di un tbc conosce così un terzo gradino, quello dei Consorzi provinciali antitubercolari.

Ma, se l'INPS non ha risolto i problemi sanitari di una lotta alla tubercolosi che si svolga su scala sociale, ha risolto almeno il problema economico?

Non lo ha risolto. Lo scandalo del sanatorio «Principi di Piemonte» di Napoli è essenzialmente basato su «ricoveri di comodo», cioè di ammalati che, potendosi curare a casa, preferiscono chiedere il ricovero sia per avere l'assistenza sanitaria che per acquisire il diritto alle indennità economiche del periodo di convalescenza. Dice la commissione parlamentare che «le difficoltà economiche incontrate dagli assistiti fuori del sanatorio e la carenza di una efficace assistenza nei loro confronti, da cui poteva scaturire un peggioramento delle loro condizioni generali e particolari di salute, possono spiegare, se non giustificare sotto il profilo umano e sociale, determinate ipotesi di ricovero collegate al conseguimento di sussidi post-sanatoriali»; un medico ha deposto «di aver notato la miseria caratteristica dei venti casi in cui, a suo giudizio, poteva ravvisarsi un ricovero di comodo».

«In sostanza quindi la Commissione ha potuto trarre dalla valutazione dei fatti di Napoli, sotto questo profilo, un elemento sicuro: l'inadeguatezza del sistema di assistenza alle reali esigenze di chi è afflitto dalla tubercolosi, e la necessità di provvedere a nuove forme di aiuto che, senza costringere necessariamente ad un nuovo ricovero, possano consentire al tubercolotico di condurre una vita normale durante le fasi di cronicità blanda della malattia, tenendo conto delle sue menomate capacità fisiche e quindi delle maggiori esigenze economiche»; a questa conclusione della Commissione c'è solo un'obbiezione da fare, e cioè che la parola «assistenza» è fuori luogo.

C'è un contributo sul salario, che frutta 110 miliardi all'anno, che l'INPS ha l'obbligo di spendere bene. Vero è che due mesi fa la Confindustria ne ha chiesta l'abolizione; ma ciò non sarebbe certo avvenuto se il governo non l'avesse incoraggiata abolendo tale contributo per due anni, con la fiscalizzazione, e poi — non contento — addirittura prelevando 30 miliardi dalle riserve della gestione tubercolosi destinandoli all'assistenza malattia per i contadini pensionati: come se i problemi nel campo della tubercolosi fossero risolti.

La tbc è ancora, in Italia, un dramma sociale. Le cure antibiotiche hanno ridotto la mortalità (anche se muoiono ancora oggi 7-8 mila persone all'anno, più che negli incidenti stradali, di cui pure tanto si occupa l'opinione pubblica nazionale) ma non hanno ridotto il numero degli ammalati. Cresce il numero dei cronici, tanto che i ricoverati sono circa 100 mila, e quindi anche la potenziale possibilità d'infezione Ad Avellino un'indagine condotta nel 1965 ha rivelato che su 1.163 soggetti sottoposti a prova tubercolotica, ben 577, cioè la metà, sono risultati positivi. I medici sono divisi: alcuni dicono che ci si può curare a casa nella maggior parte dei casi, altri sottolineano che occorre il ricovero ospedaliero perché rimanendo a casa si favorisce il contagio. In una grande città come Napoli una indagine ha rivelato che a due anni di età il 55% dei figli dei tubercolotici è già tubercolizzato; a 12 anni il 64%.

Dei circa centomila ricoverati, solo la metà trova posto nei sanatori; 32 mila sono in reparti ospedalieri e 17 mila in case di cura private. Molte migliaia, specialmente nelle classi anziane fra i 60 e i 70 avendone bisogno.

La gente si ammala di tbc come 20 30 anni fa. E' urgente, dunque, che si rompa lo schema burocratico dell'INPS, la sua legge fiscale, che ha impedito finora un pieno funzionamento dei due strumenti di lotta: quello sanitario, che riguarda la prevenzione e le cure, e quello previdenziale che deve assicurare un adeguato livello di vita ai colpiti, un loro adeguato reinserimento nel lavoro.

La commissione d'inchiesta, con estremo semplicismo, conclude chiedendo il passaggio all'INAM. Ma l'INAM non ha nè esperienza dell'organizzazione ospedaliera nè compiti previdenziali. E' più giusto, e logico, che i sanatori dell'INPS vengano messi a disposizione delle esigenze generali costituendo il nucleo di un futuro servizio sanitario nazionale.

Violata la legge

Può darsi che l'avvenire consenta di curare a casa un maggior numero di ammalati, specialmente se la scoperta della malattia sarà più tempestiva. Ma non dovranno deciderlo i burocrati dell'INAM o dell'INPS, i quali ultimi hanno ridotto a qualche centinaio di milioni le spese per la *riconversione professionale* degli ex ricoverati, molti dei quali ancora oggi sono condannati all'eterna ricerca di un lavoro confacente alle loro condizioni, lavoro impossibile a trovarsi senza un'istruzione di base. Non dovranno deciderlo quelli della Confindustria, e i loro esponenti nel governo, che spingono la logica degli interessi di classe fino a mettere le mani sulla massa dei contributi salariali pagati appositamente perchè siano redistribuiti ai colpiti da tbc. E' necessario che decidano le autorità sanitarie e i lavoratori stessi. Per evitarlo nel modo più assoluto, rileva la Commissione d'inchiesta, i dirigenti dell'INPS hanno perpetrato precise violazioni di legge: non hanno mai fatto funzionare, fra l'altro, il Comitato speciale per la gestione del fondo per la tubercolosi previsto dalla legge istitutiva del 1935. La Commissione si domanda «perchè non sia stata avvertita da alcuno degli organi dell'Istituto e tanto meno dai ministeri vigilanti la necessità di avvalersi su di un organo così indispensabile per la disciplina di un importante e delicato settore assicurativo»; il ministro Bosco e i suoi colleghi non hanno ancora risposto. L'inchiesta è conclusa dal 31 maggio scorso; le persone, i gruppi politici, le autorità chiamate in causa sono numerose ma finora ha prevalso il silenzio. La discussione sulla mozione che il PCI ha presentato al Senato, prevista alla riapertura del Parlamento, deve rompere questo silenzio.

Renzo Stefanelli

Carabinieri e poliziotti osservano le tre cariche esplosive dopo il disinnesco

I terroristi neo-nazisti forse già riparati oltre frontiera

Finora senza esito le indagini sul fallito attentato di Trento

TV e stampa governativa cercano di nascondere che i dinamitardi volevano colpire anche la casa del segretario regionale del PCI - Il vice-cancelliere Bock attacca Fanfani per il veto all'Austria nel MEC

TRENTO, 16.

Le indagini sugli attentati terroristici contro il palazzo della Regione e contro la casa del compagno on. Scotoni — attentati andati a monte grazie a fortunate, casuali circostanze — sono proseguite intense anche nelle giornate di ieri e di oggi. I carabinieri e i funzionari della Questura che vi sono impegnati non sono tuttavia pervenuti ad alcun risultato concreto, almeno per il momento. L'unica cosa, peraltro di scarso rilievo ai fini dell'individuazione dei terroristi, che si è potuta stabilire è che i 18 chilogrammi di tritolo collocati nelle due sedi sono un residuato di guerra. Resta anche stabilito comunque che i congegni ad orologeria collegati al l'esplosivo sono identici a quelli usati in altri attentati ai confini con l'Austria.

Un impegno non minore di quello degli inquirenti, ma con risultati assai più meschini, continua intanto a caratterizzare la radio e la televisione nonchè i grandi organi di «informazione» e i giornali locali, nel tentativo di tener nascosto il nome di chi risiede nella casa di via Petrarca, nel cui giardino erano stati collocati nove chili di esplosivo. E cioè l'on. Carlo Scotoni, parlamentare comunista e segretario regionale del PCI. Radio, TV, giornali e per la verità, anche l'agenzia ANSA hanno continuato a parlare genericamente di «un giardino di via Petrarca» o del «giardino dirimpetto al l'asilo dell'ONMI» o «del giardino di una casa situata nei pressi del palazzo della Regione». Qualcuno ha anche cercato di sostenere che i tre pani di tritolo sono stati gettati nel giardino dai terroristi solo per sbarazzarsi di materiale ingombrante e compromettente. Senza tener conto del fatto che per «sbarazzarsene» hanno dovuto lavorare parecchio per praticare un buco nella fitta siepe che oltre a un muretto, cinge il giardino

Il fatto che questi nove chili di tritolo siano stati collocati secondo gli organi governativi a danno «di ignoti», nulla toglie tuttavia al fatto che gli attentatori conoscevano fin troppo bene il loro obiettivo trentino: il rappresentante più qualificato del partito che più decisamente ha denunciato la natura neonazista del terrorismo, la collusione fra il revanscismo austriaco e quello di Bonn, e che più decisamente ha affermato l'intangibilità dei confini di tutti gli stati europei così come essi sono stati fissati dopo l'ultimo conflitto mondiale.

Mentre le indagini per i falliti attentati di Trento erano in pieno svolgimento, i responsabili del colpo erano ormai sicuramente al di là del confine austriaco. Probabilmente si sono fermati a Matrei, località tirolese a pochi chilometri dal Brennero, per partecipare ad una festa patriottica di «Schutzer A» alla quale ha partecipato insieme a molti dirigenti tirolesi, anche il vice cancelliere austriaco Fritz Bock. Il ministro austriaco si è successivamente recato ad Innsbruck dove, dopo un incontro col capo del governo regionale Wallnoefer, ha rilasciato all'agenzia APA un'intervista significativa, dalla quale è facile arguire come l'irrigidimento austriaco che ha dato luogo al recente scambio di vivaci note diplomatiche con l'Italia sia tutt'altro che prossimo ad ammorbidirsi.

Bock, dopo aver fatto alcune generiche e convenzionali dichiarazioni distensive («vogliamo giungere al più presto a un pacifico accordo per l'Alto Adige», «siamo contro tutto ciò che può pregiudicare queste trattative e specialmente contro ogni sorta di terrorismo») ha lanciato nei confronti del governo italiano e in particolare del ministro Fanfani alcune frecciate polemiche particolarmente acuminate. Respinte nuovamente le accuse di tolleranza verso il terrorismo, e ribadito che l'atteggiamento italiano contro l'Austria — veto sull'entrata nel MEC e mancata partecipazione italiana alla Fiera di Vienna — significa che «attualmente il governo italiano non sembra abbia intenzione di continuare le trattative in atmosfera amichevole e tranquilla», il vice cancelliere ha da una parte personalizzato la sua polemica e dall'altra ha voluto mettere in rilievo che fra Vienna e Bonn non c'è diversità di vedute circa gli ultimi avvenimenti».

La campagna della stampa

Cinquemila persone al Festival di Viterbo

VITERBO, 16.

Cinquemila persone hanno preso parte alla giornata conclusiva del decimo Festival provinciale dell'Unità di Viterbo. La solidarietà col popolo vietnamita e con la battaglia del popolo negro di America è stato il tema che ha trovato nel Festival una più ricca illustrazione. Centinaia di adesioni, soprattutto di giovani, sono state raccolte in calce all'appello per la liberazione dei patrioti greci.

Moltissimi anche i visitatori delle mostre dedicate al cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, alla vita e all'opera di Gramsci e ai crimini USA nel Vietnam.

Al termine della manifestazione il compagno Romano Ledda ha premiato i diffusori dell'Unità che hanno ottenuto i migliori successi nel loro lavoro. Un balzo avanti è stato compiuto dalla sottoscrizione. La sezione di Soriano ha raggiunto il cento per cento del suo obiettivo, mentre altre sezioni — Vallerano, Vignanello, Orte-scalo, Ronciglione, Civitacastellana — si sono notevolmente avvicinate ai traguardi che si erano prefisse.

Le autorità genovesi continuano la «guerra privata» col mercantile cinese

Senz'acqua la «Li Ming»?

L'appello del comandante della nave che, entrando in porto, aveva però fatto sapere di avere scorte sufficienti — La polizia rifiuta l'acqua perchè non vengono tolte le scritte — Pericolo che i traffici cinesi si orientino verso altri porti

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

La «guerra privata» fra le autorità portuali di polizia e il comandante della nave cinese «Li Ming» continua: questo oggi, il mercantile ha trascorso la sua quarta giornata all'ormeggio di quarantena a calata Derna.

Uniche varianti sono una dozzina di bandiere di segnalazione inalberate sulla plancia e ulteriori edizioni di cartelli di protesta. Le bandiere, in codice internazionale, significano «Siamo senz'acqua a bordo urgono rifornimenti», un appello quasi disperato che qualora fosse lanciato in mare aperto importerebbe a qualsiasi nave si trovasse nelle vicinanze di dirottare per dare assistenza.

Per la verità, la situazione a bordo non deve essere drammatica, se si pensa che lo stesso comandante Ku Fu Shan, prima di arrivare nel nostro porto, aveva fatto sapere di non avere bisogno nè di acqua nè di carburante avendo scorte sufficienti per una sosta prolungata o per una lunga navigazione. Da terra, comunque, la polizia marittima — invece di provvedere sollecitamente in risposta all'appello — ha risposto che l'acqua sarebbe stata fornita solo se il comando di bordo avesse provveduto a togliere le scritte e le citazioni di Mao appese lungo la fiancata. Le scritte non sono state tolte ed anzi ne sono apparse altre per protestare contro questo rifiuto a fornire l'acqua.

Nessuna risposta da bordo è venuta anche ad una offerta, partita dalla banchina, di permettere lo sbarco di marittimi che eventualmente avessero bisogno di assistenza.

Come si vede, la paradossale vicenda continua con un unico danneggiato: il porto di Genova. Il generale Gatti, vice presidente del consorzio, ha voluto impugnare per l'occasione una polverosa sciabola di abbordaggio ed il risultato non poteva essere più infelice: la nave non ha potuto effettuare le previste operazioni commerciali che consistevano nella manipolazione di 1500 tonnellate di merce «ricca», una buona metà delle quali doveva essere riesportata verso altri paesi europei ed africani.

Un'operazione abbastanza modesta, ma importante soprattutto per le prospettive che ha in vista di un auspicabile potenziamento dei traffici con la Cina. Se si ricorda come la concorrenza di porti francesi ed inglesi per avocare in esclusiva questo traffico sia aspra, appare in tutta la sua inopportunità la decisione di bloccare una nave solo perchè faceva penzolare a poppa scritte amichevoli verso il popolo italiano e un «pensiero di Mao»: lo ripetiamo, siamo certi che a Marsiglia o Londra un fatto del genere avrebbe destato al massimo divertita curiosità.

Manifestazione davanti alla missione italiana a Pechino

PECHINO, 16

Una piccola manifestazione si è svolta questa sera dinanzi all'ufficio della missione commerciale italiana a Pechino, in seguito alla vicenda del mercantile cinese all'ancora a Genova. Un centinaio di delegati delle «corporazioni» cinesi (ossia dell'organismo preposto alle importazioni e alle esportazioni) hanno consegnato ad un impiegato della missione italiana una protesta scritta.